

II. INDIVIDUAZIONE

È oggi individuabile come complesso da sottoporre a « tutela attiva », la parte del versante solivo della Val Sappone e della dorsale Fioccardo - Cavoretto, delimitata in mappa e ivi contrassegnata con la lettera « T ».

Il complesso risulta bisogno di « tutela attiva » (e cioè ad un tempo di salvaguardia e di riqualificazione) per i seguenti motivi

— nonostante il degrado delle colture e nonostante i recenti inserimenti di edifici deturpanti, il complesso presenta ancora riconoscibili i principali caratteri storici, ambientali e paesistici

— il complesso presenta strutture storiche e fisionomia uniche nell'ambito della collina torinese, efficaci manifestazioni di singolari culture borghesi e popolari, coesiste o avvicinandosi con relativa continuità nel passato:

— le superfici originariamente agricole contenute in tale complesso si prestano ancora ad essere coltivate o mantenute in modi tali da reintegrare sufficientemente l'immagine ambientale storica (per esempio il mantenimento a prato o a prato con alberi da frutto può risultare, ad un tempo soluzione accettabile sotto il profilo paesistico ambientale e soluzione non eccessivamente onerosa sotto il profilo economico)

— sembra possibile attenuare gli effetti deturpanti e disturbanti di tante recenti edificazioni, attraverso adeguati interventi di riqualificazione, interessanti in particolare i nuovi piantamenti, i nuovi giardini, le nuove recinzioni e i caratteri esterni degli edifici

— antichi percorsi, che collegavano la zona cittadina « pedicollinare » del Fioccardo con Cavoretto e poi Cavoretto con le zone alte della collina, si prestano ad essere mantenuti o ricondotti in condizioni atte a costituire itinerari per passeggiate di elevato valore storico e ambientale; in particolare i percorsi segnati in mappa possono costituire parte integrante di un'ampia rete a ventaglio di itinerari pedonali di interesse ambientale, colleganti la fascia urbanizzata « pedicollinare » con i poli di interesse e di svago esistenti o realizzabili nelle zone alte della collina

— il complesso è legato alla città, nella memoria collettiva, quale meta storica di escursioni e di scampagnate.

III. QUALIFICAZIONE

III.1. *Vicende e caratteri di strutturazione agricola.*

L'esame della struttura parcellare riportata da [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810, consente di utilmente dividere il territorio agricolo del vecchio comune di Cavoretto ad inizio Ottocento in due zone presentanti diversi caratteri

— una zona ad occidente del paese, compresa tra il Rio Freddo (il rio di Val Pattonera) il Castello e la Strada di S. Lucia, caratterizzata da proprietà relativamente estese, costellata di « vigne » sei-settecentesche di elevato o di medio decoro

— una zona a forma di falce, che si estende nel versante solivo della Val Sappone, a Sud-Ovest, a Sud e a Sud-Est del paese, caratterizzata da proprietà prevalentemente minute e frazionata, pressoché ineditata sino all'inizio dell'Ottocento.

Ai presenti fini, la prima zona viene assimilata ai complessi « C » (complesso « C₇ ») per le vicende e i caratteri di riorganizzazione sei-settecentesca a « vigne », realizzate ad un tempo per investimento agricolo e per villeggiatura.

La seconda zona esige una trattazione a parte per le vicende strutturali e per i caratteri singolari che presenta; il complesso in questione (« T »), da sottoporre a « tutela attiva », è ritagliato entro tale zona.

All'epoca del catasto napoleonico i piccoli lotti nel complesso « T » (registrati come vigna, vigna campiva, campo a rotazione, bosco ceduo) erano, in prevalenza, proprietà di agricoltori di Cavoretto che risiedevano entro il paese; i caratteristici isolati a corte ancor oggi riscontrabili nell'abitato erano in gran parte costituiti in quegli anni, da edifici rustici e da abitazioni contadine aggregate in sequenze lineari o spezzate, perimetrali o a pettine, attorno a spazi di cortile comune (cfr. relazione sull'ambito urbano di Cavoretto, 22/3).

La vicenda di colonizzazione agricola del complesso in questione si protrasse per secoli, parallelamente alla espansione demografica ed economica della « comunità » contadina di Cavoretto.

Come è stato premesso, un'ultima fase sette-ottocentesca della vicenda può essere colta confrontando la *Carta topografica della Caccia*, [1762], con le successive mappe del [Catasto SERENA, Cavoretto], 1810, e del [Catasto RABBINI, Cavoretto], 1864. Per esempio, nella seconda metà del Settecento e nell'Ottocento, la colonizzazione agricola si estese nella zona tra il Rio dei Piani e il Rio Castelvecchio (toponimi usati nella *Carta topografica della Caccia*, [1762]), a monte dell'attuale Strada dei Ronchi e a valle della vigna Viola.

I grandi appezzamenti di ceduo e di pascolo ivi esistenti ⁽⁵⁾, vennero frazionati, disboscati (« roncati »), terrazzati, spianati, dotati di strade e di fossi per lo scolo delle acque. Il terreno agricolo ricavato venne prevalentemente coltivato a vigne campive (in piemontese « autin », per traslato dall'antico termine « alteno ») ⁽⁶⁾, con filari di vite sviluppati lungo le prode di terrazzamento (« broue »), frammezzati da strisce di campo o di orto.

Il relativamente forte frazionamento della proprietà fondiaria e la conseguente carenza di lotti e di proprietà di adeguate dimensioni, ostacolò, nel Settecento, lo sviluppo del fenomeno, altrove diffuso, di riorganizzazione agricola a « vigne », realizzate da famiglie torinesi, ad un tempo per investimento di capitale e per villeggiatura; tale importante fenome-